

OLISMO O SPECIALIZZAZIONE? IL CASO DELLA Medicina Tradizionale Cinese IN UNIVERSITÀ

Prof. Emilio Minelli*, Prof. Umberto Solimene**

*Coordinatore didattico del Corso di Perfezionamento in Agopuntura - Centro OMS per la Medicina Tradizionale, Prof. a contratto presso la Scuola di Specializzazione in Chirurgia, Università degli Studi di Milano

**Direttore del Centro di Ricerche in Bioclimatologia, Biotecnologie e Medicine Naturali - Centro OMS per la Medicina Tradizionale, Università degli Studi di Milano
Presidente Associazione Medica Italo-Cinese, Milano

L'Università di Milano, dopo il viaggio nel 1973 della prima Delegazione Medica Ufficiale in Cina, con i Proff. P. Mantegazza, E. Malan, C.L. Cazzullo fu tra le prime in Europa ad aprirsi alla Medicina Tradizionale Cinese. Gli Autorevoli Farmacologi e Clinici ne vedevano, infatti, le grandi possibilità terapeutiche e di prevenzione che se opportunamente valutate, sperimentate ed esercitate potevano essere una valida integrazione alle moderne scienze mediche.

Oggi, con l'inizio della sesta edizione di un Corso di Perfezionamento di Agopuntura e di un Corso di Perfezionamento in Medicine Non Convenzionali, entrambi su un moduli triennali presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia, viene tenuta viva e rafforzata una antica tradizione. Inoltre, presso il nostro Ateneo esiste l'unico Centro in Europa, riconosciuto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità come struttura consulente nel settore. Il recente viaggio, Agosto 2004, nella Repubblica Popolare Cinese, di una Delegazione guidata dal Ministro della Salute Prof. Sirchia, e l'interesse dimostrato dai suoi diversi Componenti (Scienziati e Docenti, tra cui il Preside Coggi), esperti farmacologi ed imprenditori verso le potenzialità della Medicina Tradizionale Cinese, rendono ancora più attuale il problema, talvolta controverso, del suo insegnamento nelle Facoltà Mediche.

In questa nota, desideriamo fare alcune considerazioni epistemologiche, consapevoli che solo una corretta, colta e concreta conoscenza delle tematiche in discussione possa portare a giuste decisioni.

Il problema della conoscenza

Uno dei problemi fondamentali della conoscenza si pone a partire dal sospetto che tra la conoscenza e i suoi oggetti e, in particolare, tra i sensi e il loro oggetto esista una distanza, una differenza per cui questi non sarebbero *ut sunt in se*. Questo pregiudizio lo troviamo tanto nella scienza e nella filosofia quanto in vari movimenti religiosi. Lo gnosticismo, i passi delle Upanishad, Democrito, Platone, il marxismo, i fisici realisti come Planck ed Einstein, tutti condividono la convinzione che il mondo manifesto, il mondo in cui tutti gli esseri umani vivono, agiscono, si divertono, soffrono e muoiono abbia delle caratteristiche tipiche di un sogno o di un'illusione. «Per noi fisici credenti», scrive Einstein, «la distinzione tra passato, presente e futuro ha solo il significato di un'illusione, per quanto tenace»¹ Scienziati e filosofi occidentali, ma anche orientali, hanno dato vita a un pregiudizio nei confronti della realtà che Feyerabend riassume così²:

¹ Corrispondenza con Michele Besso, tr. it. a cura di G. Gembillo, Guida, Napoli 1995, p. 459

² P. Feyerabend, *Conquista dell'abbondanza*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2002, p. 13

1. Ingredienti importanti del mondo sono nascosti;
2. gli ingredienti nascosti formano un universo coerente, i cui elementi e il cui movimento sottostanno ad alcuni fenomeni, mentre altri fenomeni sono interamente prodotti da noi;
3. dato 2., un resoconto veritiero di questo universo e della realtà deve essere coerente ed uniforme;
4. gli esseri umani svolgono un ruolo effimero; non sono legati direttamente alla realtà e non possono cambiarla.

Se non si parte dal pregiudizio che ciò che è reale sia non manifesto, avrebbe poco senso una qualsiasi forma di “ricerca della realtà”. I primi pensatori cinesi si erano, invece, mostrati più rispettosi della varietà, registrando le anomalie--invece di liberarsene--spiegandole.

Questa problematica non deve essere ritenuta specifica solo di discipline come la filosofia, la fisica, la chimica, ecc. Questo pregiudizio, infatti, servirà a scrivere anche gran parte del sapere medico-scientifico. Di questo la EBM è un epigono. Una delle conseguenze di questo pregiudizio è il rifiuto dell'abbondanza e della varietà dell'Essere e la nascita di una strategia volta all'isolamento scientifico e alla semplificazione dei fenomeni osservati, nella presunzione, iniziata già con i primi filosofi e scienziati greci, che “il mondo reale”, che poco per volta veniva svelato, fosse semplice, uniforme, soggetto a principi stabili, lo stesso per tutti.

E già questo pregiudizio si pone in posizione dialettica con gli assunti della cultura tradizionale cinese, per cui la realtà è composta da manifesto e da non manifesto, come ci ricordano le nozioni di comunità dei vivi e dei morti del Periodo Shang e quelle successive di *yin/yang*, *qi/jing*, *xing/shen* e così via. Compito dello studioso è rintracciare nel manifesto i segni del non manifesto e non svelare il non manifesto, che è assunto come non svelabile in premessa, nella nozione stessa di Dao. Da questi cenni possiamo capire come sia abbastanza incongrua la affermazione secondo cui esisterebbe una sola conoscenza e una sola realtà. Per quel che ci riguarda, ma l'enunciato potrebbe essere esteso alle differenti visioni del mondo etniche, è più corretto dire che esiste “la conoscenza e la realtà del mondo occidentale” e “la conoscenza e la realtà del mondo cinese”.

Più in generale, possiamo dire che esistono due tipi di conoscenza.

La conoscenza scientifica e la conoscenza non scientifica o tradizionale

Non si può non condividere l'opinione di Feyerabend, secondo cui la ricerca della realtà, che ha accompagnato la crescita della civiltà occidentale, ha svolto un ruolo importante nel processo di semplificazione del mondo. In genere, si sottolineano gli aspetti positivi di questo cammino, capace di scoprire nuovi oggetti, nuovi aspetti, nuove relazioni. Ma tale ricerca ha anche forti valenze critiche. Studiandoli, infatti, non accetta i fenomeni come sono: li cambia, in maniera violenta o nel pensiero, attraverso l'astrazione o interagendo attivamente con essi con l'esperimento. Entrambi questi due cambiamenti implicano delle semplificazioni. Le astrazioni rimuovono i particolari che distinguono un oggetto dall'altro. L'esperimento rimuove i legami che vincolano un qualsiasi processo all'ambiente circostante, ne creano uno artificiale, impoverito e semplificato, esplorando poi le sue peculiarità. In entrambi i casi, i fenomeni sono estrapolati dalla totalità che li circonda. Questo aspetto ha una sua particolare valenza in medicina, ove ben difficilmente un malato riuscirà a riconoscersi nelle generalizzazioni che la scienza fa del suo mal-essere. Qui, inoltre, si origina la “madre di tutte le mistificazioni”. Non ci si accontenta più di sottolineare la prospettiva, l'incidenza di visuale, l'angolatura con cui si sono osservate alcune caratteristiche della realtà, ma queste—così impoverite e immiserite—vengono *tout court* definite come la realtà. Perché questa conoscenza si sia affermata così saldamente in Occidente è domanda legittima, cui cercheremo di adombrare una risposta.

Monod, a proposito della conoscenza empirica, oggettiva, dice che: «senza proporre alcuna spiegazione, imponeva invece una rinuncia ascetica a qualsiasi cibo spirituale e non poteva alleviare l'angoscia innata; anzi l'esasperava. Pretendeva d'un tratto di cancellare una tradizione millenaria

assimilata alla stessa natura umana; denunciava l'antica alleanza animistica dell'Uomo con la Natura, sostituendo a questo prezioso legame solo un'ansiosa ricerca in un universo gelido di solitudine. Come si poteva accettare una simile idea che sembrava avere in suo favore solamente una puritana arroganza? In effetti, essa non venne accolta e non lo è tuttora. Se, malgrado tutto, è riuscita a imporsi, lo deve esclusivamente alla sua prodigiosa capacità di avere successo»³.

Ma da dove poteva trarre questa capacità di successo? Dalla possibilità di produrre tecnica. «Negli uomini l'esperienza trae origine dalla memoria (*mnéme*), infatti la molteplicità dei ricordi di un medesimo oggetto offrono la possibilità di compiere un'unica esperienza. Anzi, pare che l'esperienza sia qualcosa di simile alla scienza (*epistéme*) e alla tecnica (*téchne*), in realtà l'esperienza è per gli uomini solo il punto di partenza da cui derivano scienza e tecnica. In ogni caso, l'esperienza crea la tecnica, mentre la mancanza di esperienza crea solo eventi fortuiti. A sua volta la tecnica si genera solo quando, da molte osservazioni d'esperienza, si forma un giudizio generale e unico riferibile a tutti i casi simili»⁴.

Dalla perdita della percezione dell'abbondanza originaria dell'Essere, l'uomo guadagna un ricavo netto: «Dall'analisi di questi passi aristotelici emerge che l'esperienza, che, presa nella sua singolarità, è insufficiente a generare la tecnica, quando è reiterata diviene memoria delle azioni riuscite che, consolidata, consente di avere quella potenza (*dynamis*) sul mondo che Aristotele chiama *téchne*»⁵.

«F. Bacone: “la scienza coincide con la potenza umana. Questa espressione, prima di alludere al fatto che il sapere genera potere, fa riferimento al fatto che il sapere si estende fin dove si estende il potere, ossia quella disponibilità del mondo che la tecnica ha costruito, a partire dalle mura della città, fino ai confini dell'universo tecnicamente raggiunto»⁶

Le due conoscenze di cui abbiamo parlato hanno codici, strutture, linguaggi differenti che, schematicamente, possono essere così riassunti:

	Una Conoscenza Scientifica	Una Conoscenza non Scientifica
Quali caratteristiche	E' giovane, durante il XVI-XVII sec., si passa da una scienza del concreto alla conoscenza astratta di relazioni e concetti	E' molto antica e permane con scarse modificazioni sino al XV sec.
E'	Decontestualizzata	Contestualizzata
	Oggettiva	Soggettiva
	Sistematica	Non - sistematica
	Cumulativa	Non - cumulativa
	Falsificabile	Non - falsificabile
	Trasmessa con linguaggio convenzionale, relazionale, univoco, universale, matematico o costruito sul modello della matematica	Trasmessa con linguaggio orale da maestro di verità ai suoi discepoli
	Primato del giudizio	Primato della memoria
	Esoterica	Autoreferenziante Esoterica
Esempi	Trattato di Matematica della Scuola Media Superiore	Sefer ha-Kuzari (di Giuda Levita)

³ J. Monod, *Il caso e la necessità*, tr. it. Mondadori, Milano 1971, p. 136

⁴ Aristotele, *Metafisica*, Libro I, 980 b-981a

⁵ U. Galimberti, *Psiche e techne*, Feltrinelli, Milano 1999, pag. 106

⁶ *Ivi*, p. 107

Ma l'esito di questo processo ha un suo limite. E' adombrato dalla figura di Prometeo, nel cui nome riecheggia l'etimo di *metis* che, oltre che saggezza e astuzia, significa misura.

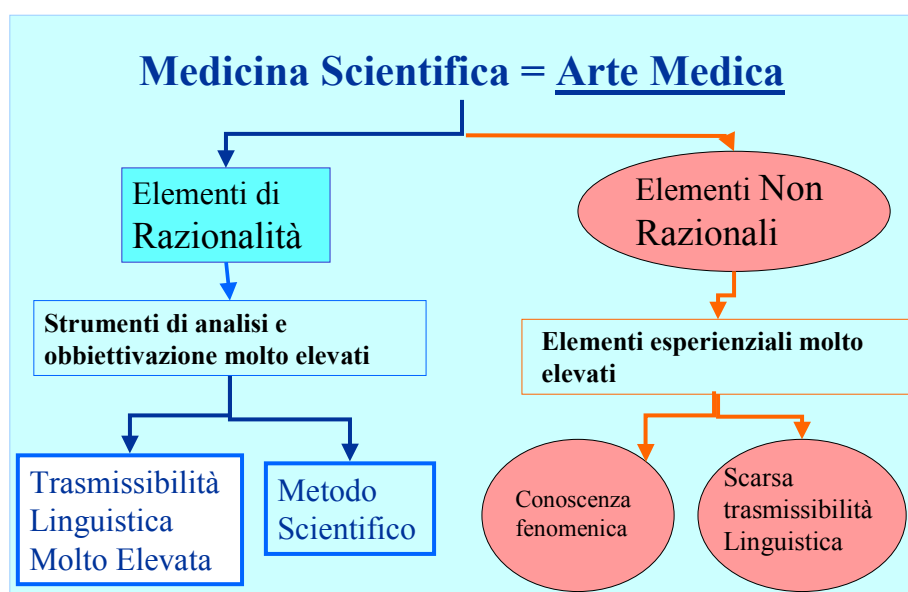
La tecnica è dunque ragione calcolante, che differenzia l'uomo dall'animale, rendendolo *pánto-poros*, padrone di tutti gli espedienti (*póroi*) che non sono fortuiti o casuali, ma calcolati e riproducibili. «Con la tecnica l'uomo si emancipa dalla divinità, perché ottiene da sé ciò che un tempo era costretto a implorare dal dio. Il congedo dagli dei segna l'origine del sapere umano che nasce come sapere tecnico, ma solo come sapere tecnico. In questa solitudine, in questa autonomia della tecnica si nasconde per l'uomo il massimo rischio ben raffigurato dalle catene (prodotto della tecnica), che legano Prometeo alla roccia senza alcuna possibilità di liberarsi⁷».

Ed è qui che la conoscenza si svela nella sua grandezza ma anche nella sua tragica solitudine, come ben mostra il mito. La conoscenza, che fornisce strumenti e schemi per sopravvivere dopo la perdita della innocenza e l'abbandono degli dei, contiene in sé un fattore di limitazione e di imprigionamento al mondo, dischiuso da quella conoscenza. Ma in cosa consiste questa limitazione, questo imprigionamento, in cui quotidianamente a Prometeo viene divorato il fegato, organo che, secondo la tradizione orientale, è collegato all'azione, da un lato, ma anche alla ideazione e alla progettazione? In prima ipotesi, assumeremo che la più importante limitazione in cui l'uomo resta imprigionato, come contrappasso per l'opera di distruzione inferta alla sovrabbondanza dell'Essere, sia l'impossibilità di ri-cogliere gli infiniti nessi esistenti tra gli oggetti del suo sapere e, quindi, ultimamente, il progetto della realtà e, senza questo, il senso e il fine stesso della conoscenza.

Il processo di inclusione della Medicina all'interno di questa visione della scienza è stato graduale e, per molti versi, non è del tutto compiuto. E' nota, ad esempio, la avversione dei medici pratici nei confronti dei ricercatori e, in particolare, dei ricercatori che vogliono fare della pratica clinica oggetto di ricerca scientifica.

Due medicine: la medicina scientifica, la medicina tradizionale

Le caratteristiche salienti di questi due approcci alla malattia sono schematizzati nella tabella sotto riportata.



⁷ Ivi, p. 255

Di questo ci interessa prendere in considerazione soprattutto la modalità con cui queste due medicine si trasmettono, presupponendo che nella loro costituzione abbiano, come punti di riferimento caratteristici, quelli che sono alla base della strutturazione della conoscenza. Anche qui troviamo che esistono due differenti modalità di trasmissione del sapere.

Due modalità di trasmissione del sapere

Le due modalità di trasmissione del sapere derivano dalla diversa costituzione dei due apparati di conoscenza e sono funzionali ad essi, ma, in un certo senso, sono anche determinanti nella strutturazione stessa del sapere. La conoscenza scientifica del primo tipo si basa su enunciati chiari e distinti, espliciti, univoci e universali, traducibili senza alcuna perdita o modificazione di senso, per studenti in possesso di un dato livello intellettuale più o meno omogeneo e di un bagaglio di nozioni più o meno identico. In breve, la trasmissione di conoscenze si basa su una gerarchia di conoscenze organizzate in modo progressivo da nozioni più semplici ad altre più complesse, che contengono le prime. Una volta conclusa, questa gerarchia costituisce un sistema del tutto esplicito e coerente. La trasmissione scientifica appare così come la trasmissione di un sapere che si vuole sistematico e oggettivo, nell'ambito del quale i paradossi, le lacune, le contraddizioni, le incertezze, gli sviluppi casuali, il disordine, gli scarti e le *impasse* vengono retroattivamente eliminati una volta scoperti i procedimenti che permettono di evitarli.

Il suo strumento principe di diffusione sarà la trasmissione scritta. Infatti, la scrittura ha per effetto la dis-inerenza del soggetto al proprio linguaggio e implica un principio di decontestualizzazione, anonimato e universalizzazione.

In contrapposizione a questo strumento, abbiamo la trasmissione orale, contestualizzata, fornita da un maestro ai suoi discepoli, in cui vi è un primato della memoria sul giudizio e un primato del soggetto sull'oggetto.

Questa contrapposizione permane a lungo anche in Occidente, ove sino al XVII secolo il libro non sarà altro che il luogo di raccolta della trasmissione orale, organizzato per supplire alla carenza della *vox*. Tuttavia, esso è ancora investito dell'autorità della voce che parla e, quindi, non cancella l'autore ed è strutturato per favorire la memorizzazione del suo messaggio.

Opposto alla voce non troviamo né il βιβλος né il *jing* cinese. E in effetti il *jing* cinese, per la presenza stessa dell'ideogramma che invoca un soggetto alla sua interpretazione, non potrebbe costituirsi come strumento antitetico alla trasmissione orale.

Opposto alla tradizione orale è il compendio. Anch'esso nasce sotto la pressione di una semplificazione della natura. Infatti, nasce come un procedimento abbreviato (*ratio compendiaris*), che permette di evitare le vie tortuose della natura (*naturae dispendium*). All'origine del compendio esiste la piena consapevolezza che i procedimenti della conoscenza sono degli artefatti, in opposizione all'inestricabile confusione della natura, e che nel contempo sono dei processi semplificatori e perciò stesso comodi. Dietro al compendio, la conoscenza si oggettivizza e il soggetto scompare. Il linguaggio che parlerà, possibilmente matematico, sarà identico per qualsiasi lettore, ma, non essendo una lingua naturale, dovrà essere appreso e il suo apprendimento determinerà una contrapposizione con il linguaggio comune.

E questa distanza rende incomprensibile il linguaggio scientifico al pubblico e rende così importante il lavoro di divulgazione scientifica.

Vale la pena di notare che questa distanza non esiste nella Medicina Tradizionale Cinese, che si struttura attorno a concetti e significazioni ampiamente condivisi con tutta la cultura cinese.

Due soggetti e due oggetti

Come conseguenza di quanto detto, deriviamo il fatto che il problema del soggetto e dell'oggetto della conoscenza, soprattutto per quanto riguarda la medicina, si risolve con la chiara istituzione di due soggetti/oggetti e di due modalità di relazione soggetto/oggetto, assolutamente differenti tra loro. Così, il paziente-oggetto della Medicina Scientifica è un paziente che diventa tanto più studiabile quanto più è riducibile, nella manifestazione del suo mal-essere, ad alterazioni e rotture di specifiche parti e che non intrattiene con il contesto circostante e col medico alcuna relazione che non sia finalizzata alla clinicizzazione della sua condizione. Il soggetto medico, per contro, è un soggetto, che è fondatore e fruitore del sistema scientifico più sopra descritto e di cui, forse, nessuno meglio di Bachelard ha saputo valutare il prezzo che si deve pagare per entrarvi eludendo la propria emozionalità: «Siamo giunti alla conclusione che la rimozione era un'attività normale, un'attività utile, anzi un'attività gioiosa. Senza rimozione non esiste pensiero scientifico. La rimozione è all'origine del pensiero attento, riflesso, astratto. Ogni pensiero coerente è costruito su un sistema d'inibizioni solide e chiare. Alla base della gioia della cultura esiste una gioia della rigidità...» E ancora: «Questo è il nostro scopo: guarire lo spirito dai suoi stati di felicità, sottrarlo al narcisismo nutrito dall'evidenza immediata»; «L'astrazione scientifica è la guarigione dell'inconscio»⁸. «La formazione dello spirito scientifico non è soltanto una riforma della conoscenza volgare ma anche una conversione degli interessi»; insomma «il pensiero scientifico è in stato di pedagogia permanente»⁹. E in questa capacità inculcata e acquisita di eliminare il tutto per saper cogliere solo una parte si colloca uno dei crinali-fratture tra la cultura medica occidentale e la cultura medica tradizionale cinese, che possiamo definire olistica.

Ancora una volta siamo ben lungi dalla Teoria *Ben Shen*, Radicarsi agli Spiriti, in cui il terapeuta espone il proprio sé al malessere del paziente, per registrare nel proprio malessere reattivo le problematiche dello *Shen* del paziente e per porsi come modello a una riorganizzazione degli *Shen* disturbati dalla malattia, del paziente stesso.

Tuttavia, qui più che mai si vede come la medicina è un sintomo di cambiamenti ben più complessi ed estesi se, come dice Dumont, «olistiche sono le società che prevedono il primato del tutto (*hólos*) sui singoli individui, che proprio per questo sono disposti in quell'ordine gerarchico che le esigenze del tutto richiedono¹⁰, e individualistiche quelle società che prevedono il primato dell'individuo sul tutto, con dissoluzione dell'ordine gerarchico e promozione dei valori di uguaglianza e di libertà¹¹». Cambiare tutto questo processo di divaricazione tra il sapere tradizionale e il sapere scientifico è possibile? Forse, ma non è nella capacità della comunità degli agopuntori. Basta considerare, infatti, il fatto che la scienza moderna-obiettiva, vale a dire la stessa per tutti, sta rendendo possibile il progetto storico di una comunicazione globale fra i soggetti più disparati.

Se ne trova espressione ovunque, nella teoria del soggetto economico, del contratto sociale o della rappresentanza politica. La merce, il sistema rappresentativo, le astrazioni della conoscenza sono altrettante mediazioni neutre tra soggetti. E l'esistenza di simili mediazioni diventa indispensabile quando la tendenza al livellamento, che caratterizza la società moderna, distrugge poco per volta la differenziazione delle culture, la specificità dei saper-fare, le fonti tradizionali e indiscusse della legittimità e dell'autorità o l'inalienabilità del valore d'uso e la sua priorità, nelle società pre-capitalistiche, rispetto al valore di scambio. Con la globalizzazione, la società moderna si situa al di sopra e contro la cultura, secondo un principio di *melting-pot* generalizzato, operante nelle istituzioni economiche (il mercato), politiche (il sistema rappresentativo) e cognitive (la scuola). Dal momento che la comunicazione pone delle difficoltà, è necessario che essa si organizzi intorno a significanti neutri come la merce, i contenuti astratti della conoscenza o il sistema rappresentativo, tutti, necessariamente, astratti e contro il valore d'uso, i saper-fare culturali, i sistemi di credenze e

⁸ G. Bachelard, *La psychanalyse du feu*, Gallimard, Paris 1938, pp. 196-197

⁹ G. Bachelard, *Le rationalisme appliqué*, Presses Universitaires de France, Paris 1949, pp. 13-14

¹⁰ L. Dumont, *Homo hierarchicus. Il sistema delle caste e sue implicazioni*, trad. it., Adelphi, Milano 1991

¹¹ L. Dumont, *Saggi sull'individualismo. Una prospettiva antropologica sull'ideologia moderna*, trad. it., Adelphi, Milano 1993

le organizzazioni sociali tradizionali, per definizione differenziate e particolari. In ultima analisi, è l'insieme della società che diventa artefattuale.

Ma nei confronti di due sistemi culturali diversi esiste ancora la possibilità e, secondo noi, l'obbligo della traduzione. Ma quale traduzione? La traduzione non può essere *sic et simpliciter* una mera riproposizione del testo originario e contiene in sé l'interpretazione. L'incommensurabilità delle culture a partire dai diversi principi logici, secondo i quali esse sono organizzate, non ci condanna all'intraducibilità? Feyerabend ritiene irriducibili le organizzazioni concettuali interne delle diverse teorie scientifiche, e quindi incommensurabili, ma se, come spiega, il linguaggio ha natura metaforica e, contemporaneamente, descrive e istituisce il mondo, esso ha anche un carattere autotrasformativo. Il linguaggio, radicato in un sistema di premesse incommensurabili con un altro, può trovare il modo di approssimarsi ai significati espressi dalla cultura oggetto di studio. «Per cui, se agli elementi di una concezione del mondo viene concesso un certo spazio di sviluppo, in modo che conservino la loro identità attraverso mutamenti anche molto drastici—nel qual caso si potrebbe dire che vengono attualizzati in modalità differenti oppure che cambino il loro contenuto senza violare la concezione del mondo cui appartengono—allora non abbiamo modo di pensare che i nostri modi di significazione abbiano un qualche limite». E ancora: «Non sto negando le differenze tra i linguaggi, ma le ascriverei a incidenti di lingua e/o storia, non a essenze culturali chiare, prive di ambiguità e immobili: ogni cultura è, in potenza, tutte le culture».

L'Università, luogo della traduzione

Luogo normativo del sapere, ma anche luogo di elaborazione del discorso scientifico, secondo un linguaggio universale, l'Università resta luogo privilegiato di questa attività di traduzione.

E lo resta per quell'esplorazione dei confini dei fenomeni legati alla malattia, che si attua nella ricerca. Stando sul confine dell'elaborazione del discorso scientifico, avviene ciò che R. Rosaldo in "Cultura e verità" riporta come testimonianza di una messicana lesbica: «stando ai confini, una persona riesce a farcela solo tollerando le contraddizioni, l'ambiguità. Imparare a essere indiana all'interno della cultura messicana e messicana da un punto di vista anglo-americano. Impara così a destreggiarsi tra le culture. Ha una personalità plurale, il suo stesso modo d'agire è pluralistico. Non si getta via nulla, il buono, il cattivo e il brutto, nulla è respinto e nulla è abbandonato». Non si limita a sostenere le contraddizioni, ma tramuta l'ambivalenza in qualcos'altro.

Quindi non si tratta, secondo la teoria di Kuhn, di attivare una sorta di conversione tale per cui, nel passaggio da un paradigma all'altro, il convertito non capirebbe più nulla del paradigma precedente. Molti studiosi presuppongono che il contesto in cui due culture possono essere comprese insieme venga costruito a tavolino da uno studioso e che possano, quindi, emergere punti di contiguità senza un contatto personale. Ma la comprensione non può esistere senza contatto e commistione. E' questo che cambia le parti in causa. «Chi non vuole cambiare (come gli studiosi che non ce la fanno a liberarsi dal discorso descrittivo e teorico delle scienze sociali dell'Occidente) e chi, inoltre, tema di cambiare gli altri (per proteggere culture non occidentali) si troverà in un mondo artificiale, che è perfettamente descritto dai principi filosofici dell'incommensurabilità e dell'intraducibilità della tradizione».¹²

Come esempio di questo contatto, voglio riportare due esempi significativi di contagio culturale avvenuti durante la fase di sperimentazione avviata nel periodo 2000-2003 da Regione Lombardia.

Nel primo caso la valutazione riguardava l'efficacia dell'agopuntura quale analgesico in corso di travaglio. Essendo una pratica nuova, che veniva introdotta in una fase delicata sia dal punto di vista umano che medico-legale della vita del paziente, è stata necessaria una sorta di accreditamento di tutte le procedure. Il primario, all'inizio abbastanza distratto, è stato, però, incuriosito da un fatto apparentemente banale. La distanza esistente tra i punti di agopuntura del Meridiano *Ren Mai* si

¹² P. Feyerabend, *Conquista dell'abbondanza*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2002, p. 313

modifica, a seconda della paziente, ma anche a seconda dei mesi di gestazione. Non vi sono molti dati in MTC su questo problema, anche perché in gravidanza sono definiti “punti proibiti”. Tuttavia, questa contaminazione di anatomia classica nel campo dell’anatomia funzionale dei Meridiani ha prodotto un secondo progetto, che prenderà l’avvio proprio l’anno prossimo, per la standardizzazione di questi punti in gravidanza.

Un secondo esempio è, invece, quello in cui ci siamo imbattuti quando, valutando l’effetto dell’agopuntura erogata dopo una valutazione olistica della persona, su pazienti con grave paradentosi, abbiamo scoperto che questi pazienti erano prevalentemente depressi, ma, soprattutto, che la malattia è migliorata anche in pazienti in cui i depositi di tartaro, che dovrebbero essere la causa eziologica, si ripresentavano piuttosto rapidamente.

Non sappiamo—non ci siamo preoccupati di sapere—se ci fossimo imbattuti in una pagina di eziopatogenesi clinica da riscrivere. Abbiamo registrato il dato e proseguito il contatto e il contagio, coinvolgendo altri ambiti linguistici. Lo studio verrà ripetuto con un collega immunologo, valutando anche i parametri di variazione linfocitaria del paziente e fattori di rischio cardio-vascolare.